

La Provvidenza e il tema del male

La Provvidenza come voce della coscienza

Nel romanzo, Manzoni analizza il rapporto tra individuo e storia dal punto di vista degli «umili» e alla luce della morale cattolica. Renzo e Lucia sono vittime della violenza della storia, che si abbatte su di loro tramite il sopruso dei «potenti» (don Rodrigo, la monaca di Monza, l'Innominato), eppure la fede nella divina Provvidenza (la mano di Dio che interviene nelle vicende degli uomini) li porta a comprendere che i guai cercati (da Renzo) o subiti (da Lucia) devono essere accettati e che «la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore».

La Provvidenza

La Provvidenza è una costante attenzione di Dio sulla storia: lo sa il narratore, ma lo intuiscono – pur senza comprenderlo appieno – anche i suoi personaggi. Per esempio Renzo, nel capitolo XVII, passata l'Adda trova ancora pochi spiccioli per aiutare dei moribondi affermando «la c'è, la Provvidenza!»: non è un miracolo, ma è un piccolo segno che Dio gli dà per incoraggiarlo verso la nuova avventura nel territorio bergamasco. È senz'altro la Provvidenza, inoltre, che fa incontrare Lucia, prima, e Federigo Borromeo poi, con l'Innominato: senza questi «strumenti» non si sarebbe mai convertito. È la Provvidenza che mette Padre Cristoforo sulla strada di Renzo, più volte, e gli impedisce così di compiere violenze. Anche questi non sono miracoli: sono delle opportunità che Dio offre all'uomo, al cui libero arbitrio è demandata la possibilità di coglierle. Certamente l'idea di una storia modificata dall'imperscrutabile intervento divino prima che dalle azioni e dalle aspirazioni degli uomini non può lasciare del tutto soddisfatti né il narratore né i suoi lettori, e neanche i suoi personaggi (> B3 T73); e se è vero che perfino il vero o presunto



Giacomo Treccourt, *La traversata di Renzo*, 1869. Milano, Civica Raccolta di Stampe Bertarelli.

«lieto fine» del romanzo (> B3, La voce del critico, p. 1132) – cioè il matrimonio tra i due protagonisti – si origina dall'esito positivo (la morte di don Rodrigo) di un evento tanto drammatico quanto sentito come provvidenziale quale la peste, ciò non ci permette affatto di dare una lettura «ottimistica» del romanzo. Eppure il pessimismo manzoniano convive – in modo straordinariamente problematico – con l'idea che «Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande» (cap. VII).

Visione problematica della storia e cattolicesimo travagliato del romanzo

La visione pessimistica della storia, di matrice giansenista (la «provvida sventura» delle tragedie, la Provvidenza divina che permette il male a fin di bene; > B3, pp. 1061-1063) si traduce spesso nel romanzo in un'idea di religione sia come abbandono interiore dell'individuo al disegno della Provvidenza sia come capacità militante del cristiano, chiamato a contrastare il male con l'amore e il perdono. Ne deriva – come già si diceva – una visione problematica della società e della storia, intimamente connessa a un cattolicesimo che è travaglio, inquietudine, conflitto con se stessi e con la realtà perché, anche se ogni cosa che accade è voluta da Dio per fini spesso incomprensibili all'uomo, il compito morale di fronteggiare il caos del mondo è affidato alla coscienza individuale e alle scelte di ciascuno.

Significative in tal senso sono le parole che padre Cristoforo dice a Renzo e Lucia nel loro ultimo incontro nel lazzaretto: «Se Dio vi concede figlioli, abbiate in mira d'allevarli per Lui, d'istillar loro l'amore di Lui e di tutti gli uomini; e allora li guiderete bene in tutto il resto... Verranno in un tristo mondo, in tristi tempi, in mezzo a superbi e a provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! tutto, tutto!» (cap. XXXVI). Sul piano storico c'è, dunque, il male: la vita è sacrificio e perdono per il male che facciamo e per il male che ci viene fatto.

Tale concezione della storia – permeata di pessimismo – porta a respingere le interpretazioni critiche dei *Promessi sposi* come una sorta di epopea trionfante della Provvidenza che agisce a vantaggio degli uomini. È però vero che Manzoni non trasmette un messaggio passivo e rassegnato, perché resta sempre agli umili e agli oppressi lo spazio all'interno della storia dove calare il loro desiderio di giustizia e di riscatto dal sopruso, ispirandosi ai valori cristiani.

Le scelte di ciascun individuo e l'azione della Grazia

Nessuno dei personaggi del romanzo è inquadrabile in una rigida opposizione tra bene e male e la Provvidenza si manifesta loro – anche ai potenti – come voce della coscienza, che essi possono decidere di ascoltare oppure no. Renzo, per esempio, da vittima diventa artefice del proprio destino nella rivolta di Milano, dove è coinvolto in prima persona; poi, temprato dalle sventure, ritrova quella fiducia in Dio che sembrava avere smarrito. Il percorso interiore dell'Innominato, che si converte ai valori della fede, è una delle più profonde creazioni dello scrittore e si annovera tra i maggiori esiti della letteratura italiana dell'Ottocento.

LE PAROLE

Redenzione

Secondo la dottrina cristiana è la liberazione dell'uomo dalle conseguenze del peccato originale (commesso da Adamo ed Eva, tra-

gressori della legge divina) e la sua riconciliazione con Dio mediante l'incarnazione e passione di Gesù Cristo.

La «prova notturna» e la redenzione

Le «prove» che Renzo, Lucia e l'Innominato affrontano nel buio della notte, metafora della passione, morte e resurrezione di Cristo, hanno un'identica struttura narrativa: dapprima la discesa nello sconforto, nella paura, nel dubbio, poi, con l'aiuto della Grazia divina, la risalita alla speranza e, nel caso dell'Innominato, alla redenzione.

La prova di Renzo

La prova di Renzo consiste nell'attraversare durante la notte la minacciosa campagna nei pressi dell'Adda (l'episodio si colloca tra il 12 e il 13 novembre 1628). L'allontanamento dal paese natio sottolinea la progressiva evoluzione del personaggio verso una fase più adulta: quando giunge a Milano Renzo è un giovane inesperto; quando arriverà nel Bergamasco sarà un uomo reso più prudente dagli avvenimenti vissuti e temprato dalle disavventure (> B3 T71).

La prova di Lucia

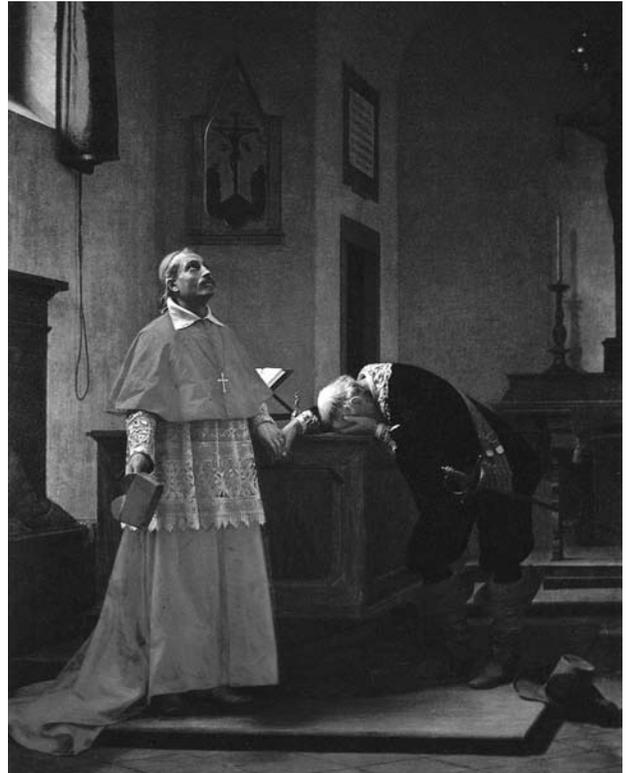
La prova di Lucia è quella di vincere la paura e l'angoscia della notte nel castello dell'Innominato (siamo tra il 21 e il 22 novembre 1628). Attanagliata da questi sentimenti finisce per sacrificare ciò che ha di più caro: rinuncia a Renzo e fa voto di verginità in cambio della salvezza, affidandosi completamente a Dio. A differenza di Renzo, Lucia non è soggetta a evoluzione, la sua funzione nel romanzo è quella di modificare gli altri: il suo dolore, per esempio, toccherà il cuore dell'Innominato.

La prova dell'Innominato

Per l'Innominato la prova consiste nel rivivere nella propria coscienza i crimini commessi, fino a risalire alle origini della sua scelta di vita. Questo «viaggio» attraverso il dubbio e il conflitto interiore porterà la sua anima superba e sprezzante a concepire



Eliseo Sala, *Lucia Mondella*, 1843.
Collezione privata.



Arcangiolo Girelli, *La conversione dell'Innominato*, fine XIX secolo. Terni, Collezione Ghirelli.

l'idea del suicidio come unica soluzione per liberarsi dal peso del male compiuto. Ma il pensiero di una vita ultraterrena e le parole di Lucia sul perdono divino faranno rinascere in lui la speranza: Lucia diventa così occasione di salvezza, dispensatrice della Grazia che si rivela all'Innominato nel tumulto di una crisi esistenziale (>B3 T72). Completerà poi l'opera di conversione fatta scaturire da Lucia quel cardinale Borromeo per il quale «la vita non è già destinata ad essere un peso per molti e una festa per alcuni, ma per tutti un impiego» (cap. XXII), e che incarna – insieme con padre Cristoforo – l'aspetto «operativo» del cristianesimo manzoniano: i due, per Italo Calvino, sono gli esponenti della «buona Chiesa» all'interno del romanzo (> B3, La voce del critico, p. 1192).

L'enigma del male

In definitiva, il male insito nell'esistenza quotidiana rientra in un disegno divino incomprensibile per la mente umana, ma che certamente si rivelerà dotato di senso: l'enigma del male accettato con la forza della fede non elimina i dolori o i guai, ma li attenua, rende la vita accettabile già nella sua manifestazione terrena e apre la mente e il cuore umano alle prospettive dell'eterno (> B3 T73).

PER LO STUDIO

- La fede in Dio che interviene nelle vicende degli uomini è per Manzoni una certezza: in che senso resta problematico l'aspetto del male nel mondo e della salvezza dell'anima?
- In che modo si manifesta nella vicenda dei personaggi l'azione della Provvidenza divina?